

Carlo Emilio Gadda San Giorgio in casa Brocchi



Ilaria Chiostrì
Corso di Letteratura Italiana
Moderna e Contemporanea,
a. a. 2018-2019.

UN *UNICUM* NEL LABORATORIO GADDIANO

Periodo fecondo di studio e intensa sperimentazione (post *Racconto italiano di un ignoto del Novecento*):

1. *La Madonna dei Filosofi* (marzo 1928, uscito su «Solaria» nel fascicolo di settembre-ottobre);
2. *Novella 2^a*. (marzo-aprile 1928);
3. *La meccanica* (ottobre 1928-aprile 1929);
4. *Notte di luna* (27 luglio 1930 - 1931);
5. *L'Incendio di via Keplero* (1931-1935);
6. *Un fulmine sul 220* (1931-1936).

Statuto privilegiato del *San Giorgio* → testo più esteso e più compiuto:

- *Fulmine*: verrà scorporato e rielaborato per dare origine ai racconti dell'*Adalgisa*, 1944;
- *Incendio*: disegno più ampio, abbandonato, ripreso per l'edizione in volume delle *Novelle dal ducato in fiamme*, 1953.

ATTENZIONE ALLA SORTE EDITORIALE

- In una lettera al carissimo amico Bonaventura Tecchi, del 1° maggio 1932 → l'intenzione di pubblicare «un libro di 5 o 6 novelle lunghe, umoristico-satiriche», che doveva includere, oltre al *San Giorgio*, anche *L'incendio di via Keplero* e *Un fulmine sul 220*;
- L'importanza di questo «trittico» satirico viene ribadita anche in un appunto del 14 settembre 1933, relativo al *Fulmine*:

Accarezzai sempre il desiderio di finire questa novella, per poi stamparla in un volume con il «San Giorgio in casa Brocchi», (novella pubblicata in *Solaria* nel giugno 1931), e con «L'Incendio di via Keplero», in gestazione. (Da *Un fulmine sul 220*, edito da D. Isella, Milano, Garzanti, 2000, pp. 307-308)

- Racconto d'apertura in *Meraviglie d'Italia* (1937);
- Traduzione di *San Giorgio* in francese e tedesco.



Segno di una (insolita) fiducia nutrita da Gadda nei confronti della sua opera.



Solo progetti.

UN'INTRICATA VICENDA TESTUALE

- La prima stesura completa → pubblicata su «Solaria» nel giugno del 1931 (A. VI, n. 6, pp. 1 – 49):
 1. «Quaderno Varese», avviato a Sterkrade il 27 luglio 1930:
 - Alle pp. 57-111, *Il trattato di morale* (Tdm) = grossomodo II e III parte di Sol (= Stesura pubblicata su «Solaria»);
 - Alle pp. 128-147, *Compleanno del conte Brocchi* (CcB) = l'abbozzo della prima parte del racconto;
 - CcB è seguito (pp. 148-153) dal «primo abbozzo riguardante l'epoca di redazione del *De Officiis*»;
 2. «Quaderno dei temi e disegni di lavoro», alle pp. 87-167, *Genetliaco in casa Brocchi* (poi corretto in *San Giorgio in casa Brocchi*) = stesura dell'intero racconto. A p. 85 c'è una nota:

«La novella è stata iniziata a Firenze, (pensione Forti – Via Alfieri 10), e sviluppata a Milano, a casa nel mese di / aprile 1931. - / Carlo Emilio Gadda, / Milano, 23 aprile 1931.»;
- 1952 → intensa revisione per l'uscita in volume delle *Novelle dal ducato in fiamme*.

SAN GIORGIO SECONDO GADDA

Il 7 maggio 1931, Gadda aveva scritto una lettera da Milano a Tecchi, in cui dava alcune informazioni riguardo la novella, «lunga una sessantina di pagine»:

Si intitola «San Giorgio in casa Brocchi» ed è una satira dell'osservazione conservatrice e moralistica di una famiglia signorile milanese. Contro questa osservazione congiurano tutti gli accidenti possibili dei «tempi perversi» - e cioè le serve, i medici di casa, un pittore, l'esposizione dei Novecentisti, gli studenti del politecnico, ecc. - e soprattutto la crisi puberale di Gigi (il rampollo della famiglia) che finisce per entrare nella virilità proprio il giorno di S. Giorgio, suo compleanno.

IN BREVE...

- CHI: Famiglia della medio alto borghesia milanese, i Brocchi: il conte Agamennone e la contessa Giuseppina, sua cognata e madre di Gigi;
- QUANDO: Da maggio del 1928 - ellissi temporali – 23 e 24 aprile 1929, San Giorgio e diciannovesimo compleanno di Gigi;
- DOVE: La vicenda è ambientata a Milano;
- TRAMA: La contessa Giuseppina teme sopra ogni cosa che Gigi possa cedere al Male dilagante del Novecento e per questo tenta in ogni modo di preservarne la purezza della morale (soprattutto sessuale) dai “tempi perversi”, riservandogli soffocanti premure e seguendone da vicino l’educazione. La aiuteranno il solerte professor Frugoni (che impone al giovane la lettura edificante del *De Officiis*) e il conte Agamennone, intento a comporre, sul modello ciceroniano, un trattato di etica da dedicare al nipote. Nel corso della diegesi non mancano episodi traumatici, i vari “accidenti”, come la scandalosa esposizione dei novecentisti alla Triennale Milanese o l’amicizia di Gigi con l’irriverente pittore Pennella; ma il vero sconvolgimento arriverà alla fine, dove si consuma l’incontro fra Gigi e Jole, la bella serva del conte Agamennone.

«era... un'idea fissa... la sua»

Dalla lettera al Tecchi del 7 maggio 1931, riguardo al *San Giorgio*:

Anche qui si tratta di una analogia e di un simbolico ritorno alle fonti: la tesi è che la morale dello struzzo non serve quando la tempesta imperversa – e anche l'altra tesi che l'analisi del Male va estesa a tutto il mondo, a tutti i disgraziati, e non rinchiusa nel Sacrario delle sacre famiglie, che si tappano gli occhi e le orecchie di fronte a tutti i problemi della umana miseria.

→ Da *Meditazione Milanese*, SVP 744:

Gli idealisti, i Don Chisciotte, le donne Prassedi, certe volte combinano a fin di bene guai e catastrofi spaventosi, perché difettano di quella grande virtù, su cui non mi stancherò mai di insistere, che è il senso della realtà.

CIRCOLARITÀ PERFETTA

→ Compostezza impeccabile:

- Si svolge come da premessa a conseguenza;
- Dimensione temporale: dal maggio 1928 al 24 aprile 1929;
- Dimensione spaziale: da esterni urbani (*incipit*) all'interiorità domestica di casa Brocchi (*explicit*);
- Jole: figura che apre e chiude il racconto.

SAN GIORGIO VS DE OFFICIIIS

San Giorgio è suddiviso in tre sezioni:

1. Introduzione dello scenario e delle premesse per l'accadimento verso il quale tutta la costruzione narrativa tende; presentazione di tutti i personaggi principali e inserimento di elementi sviluppati nel prosieguo; il tempo della storia va dal maggio 1928 all'aprile 1929 (ellissi temporali); plurivocità;
2. Pomeriggio del 23 aprile 1929: *excursus* su Cicerone; dilatazione tempo del racconto rispetto a quello della storia;
3. 24 aprile 1929: dedicata a Gigi, il cui punto di vista è predominante; anche qui, dilatazione tempo del racconto rispetto a quello della storia.

→ Tripartizione del *De Officiis* di Cicerone, «la grande Etica della Latinità» del «re dei benpensanti»:

1. Sull'*honestum*;
2. Sull'*utile*;
3. Sul rapporto-scontro fra *honestum* e *utile*.

L'IO NARRANTE

- Pieno dominio della materia narrativa:
 - Si frammischia costantemente alle voci dei personaggi narrati;
 - Chiarisce e commenta ciò che i personaggi dicono, pensano e sentono: ad es., «non si sa perché» (RR II 646);
 - Apre digressioni esemplificative: per esempio su Cicerone o la descrizione della Triennale → allargare il bersaglio e insieme rendere più esplicita la polemica;
 - Caratterizzato da due tratti dominanti:
 1. La sua ambrosianità: conosce bene la Milano "Bene" e ne illustra la mediocrità;
 2. Superiorità etico-culturale: è un intellettuale autentico, dotato di gusto, di una sensibilità critica affinati e di spregiudicatezza anticonformista VS il buon senso milanese.
- Esponente di un'élite colta, illuminata, smaliziata, consapevole del proprio valore;
- Dedicata a Raffaele Mattioli: Esponente di una cerchia di destinatari elettivi pronti a condividere le beffe nei confronti di questo moralismo.

LE MANIERE UMORISTICHE GADDIANE

Nota Cr 2. – (24 marzo 1924 – Ore 16.30.)

Tonalità generale del lavoro: è una grossa questione. Le maniere che mi sono più famigliari sono [...] la (b) umoristico-ironica, apparentemente seria, dickens-panzini. Abbastanza bene la (c) umoristico seria manzoniana; cioè lasciando il gioco umoristico ai soli fatti, non al modo d'esprimerli: l'espressione è seria, umana: (vedi miei diarii, autobiografie.).

Da *Racconto italiano di ignoto del novecento*, in SVP, ovvero *Scritti vari e postumi*, a cura di A. Silvestri, C. Vela, D. Isella, P. Italia, G. Pinotti, Milano, Garzanti, 1993, p. 369.

LA MANIERA UMORISTICO-IRONICA DICKENS-PANZINI (SVP 484)

1) «Immedesimazione col
personaggio **cretinoski**» →
discorso indiretto libero

2) Narrazione di fatti assurdi come
fossero normali, senza
commentarli

3) Commento antifrastico da parte
del narratore, che finge di
conformarsi alle idee dei propri
bersagli.

Aggettivo da *Meditazione
Milanese* (SVP 769, 791)
che denota «la mancata
aderenza alla realtà, il
sacrificio dello spirito critico
all'altare delle monomanie».

La finta solidarietà al
sistema di pensiero dei
personaggi evidenzia la
distanza dell'autore

ESPEDIENTI LINGUISTICI E SINTATTICI

1. NO scavo psicologico, MA associazione fra il personaggio e le sue manie;
2. Doppi sensi celati all'interno di una parola pronunciata (o pensata) senza malizia dal personaggio;
3. Espressioni del personaggio accompagnate da un commento che ne sottolinea il carattere velleitario e magniloquente;
4. Interruzione del discorso con un brusco scarto stilistico o lessicale;
5. Numerosi esempi di luoghi comuni, stereotipi melensi, prosopopee declamatorie colte → Contessa, Conte e prof. Frugoni;
6. Ricchezza Lessico: dialettismi, latinismi, forestierismi, neologismi;
7. Sintassi paratattica lineare (interpunzione fissa, soprattutto due punti);
8. Vivacità del periodare: colloquiale con anacoluti;
9. Vivacità del periodare (2): Artifici latineggianti → toni elevati;
10. Vivacità del periodare (3): Tecnica iterativa → enfatizzare l'agitazione interiore.

ESEMPI (1-4):

1. «Quel fanciullo però, tutt'a un tratto, nonostante le cure, aveva compiuto diciannove anni» (RR II 693);
2. «La Jole aveva poi questo di buono, che poteva rincasare alle dieci di sera, perché il conte non voleva privarla dell'amplesso, povera ragazza! almeno una volta alla settimana!, de' suoi vecchi genitori, gente ancora all'antica!» (RR II 646);
3. «Ma i medici le avevano messo una spina nel cuore (il buon gusto della contessa abborriva dalla pulce nell'orecchio) [...] . Scrivendo quel libro, componendo quel libro, (non gli venne in mente il terzo verbo, da far compiuto il suono della frase, tirata in finto «crescendo») il conte Agamènnone Brocchi non aveva pensato ad altro che al suo Gigi [...]» (RR II 651);
4. «Da principio, e poi durante quasi tutto il lavoro [...], quella tovaglia aveva divisato di ricamarla per San Luigi Gonzaga, perché sempre! sempre! le proteggesse il suo Gigi! da ogni «cattiva tentazione, da ogni suggerimento cattivo!» perché gli tenesse lontano i cattivi libri, i cattivi compagni, subsannanti, come dèmoni biscornuti, nell'ombra torpida della tentazione! Oh! il sorrisetto perverso di certi ragazzi!» (RR II 654);

ESEMPI (5)

Contessa Giuseppina e l'ossessione sul buon nome dei Brocchi:

- «... ascoltami: mi par proprio superfluo di farti presente che siamo una famiglia... che abbiamo un nome...» (RR II 648);
- «... Nella nostra famiglia, grazie al Cielo, simili cose... non si sa neppure che cosa siano...» (RR II 666);
- «[...] perché in casa, creda professore, in casa nostra... Gigi non può trovare che il bene...» (RR II 678);

Conte Agamennone e la presunzione di saper guardare il «fondo» delle cose:

- «Insomma la Jole era troppo giovine, troppo «inesperta», nel mentre il fondo, come fondo, era buono...» (RR II 649);
- «Il conte Agamènnone, da quello psicologo che era, giudicava si trattasse, «in fondo», d'una question di principio» (RR II 650);
- «Ma il fondo, come fondo, il conte, che era uno psicologo, lo aveva trovato così sano, così diritto!» (RR II 666);

Prof. Frugoni e la sua retorica bolsa e stolta che si contraddice:

- «No!» tuonò il professore. «Non c'è niente che diventi marcio da sé! Il bene rimane bene, in eterno! è il male che fa diventar cattivo anche il bene!... Sì... cioè... appunto!... è il bacillo del marciume... che si propaga... con una rapidità fulminea!» (RR II 678);

ESEMPI (6-8)

6. Ricchezza Lessico:

- Dialettismi: «L'Arte l'è una bellissima parola... ma anca i danée i e cati poeu minga sü per la strada... dopo tütt...» (RR II 660);
- Espressioni in latino: «Maxima debetur puero reverentia» (RR II 652);
- Forestierismi (francesismi ad es.): «elle s'oubliait tellement» (RR II 656);
- Neologismi: «belle indomenicate» (RR II 647); «regime broccolesco» (RR II 665); «commendatore mecenatoide» (RR II 683); «il rigutinizzato moralista» (RR II 684); «madonnaiola teppa di porta San Frediano» (RR II 683);

7. «Uno stile perfetto era ne' suoi passi e negli atti, una leggiera pelurie gli adombrava il labbro superiore: in latino aveva sei: in italiano cinque: in matematica tre, sebbene talora, per esser giusti, anche quattro» (RR II 692);

8. «E intanto quel qualche migliaio di sesterzi che la diletta Arpino aveva commesso in prestito al suo illustre figlio e adesso, tutt'a un tratto, gli Arpinati li rivolevano a casa, be' adesso, neanche quelli non avevano più la forza di tornare indietro, né loro né gli interessi» (RR II 675);

ESEMPI (9-10)

9. «Se pure il cavaliere dei santi, trionfante luce di giovinezza, avanzasse come Fortebraccio sopra le tenebre di ogni chiuso tormento, in un ammiratissimo bozzetto della Triennale Milanese.» (RR II 657);

10. Tecnica iterativa:

- «Per pranzo saremo tutti riuniti! Diciannove anni! Diciannove anni! Mi pare un sogno!...» [...] Da principio, e poi durante quasi tutto il lavoro, ch'era durato un anno e mezzo due, quella tovaglia aveva divisato di ricamarla per San Luigi Gonzaga, perché sempre! sempre! le proteggesse il suo Gigi!» (RR II 654);
- «Si pentì. Si pentì di colpo... come un colpo improvviso, nel cuore.» (RR II 655);
- «Lavorare, lavorare sempre!» (RR II 656);
- «Quei poveri occhi imploravano, imploravano» (RR II (656);
- «E quel romano, quel romano!... che non la finiva più, più, più!...» (RR II 663);
- «È così, è così, signora contessa!» tuonò il professore, coi baffi inumiditi dall'entusiasmo. «è proprio così!» (RR II 678);
- «E la verità, finalmente!, parlò con le parole della verità» (RR II 696).

UN *INCIPIT* ALL'INSEGNA DELLA SATIRA

Che Jole, la cameriera del conte, uscisse ogni sera per far fare la passeggiatina a Fuffi: e che Fuffi, di tanto in tanto, dopo aver meticolosamente inseguito a guinzaglio teso e col muso contro terra non si sa che odore, levasse tutt'a un tratto, contro il più nobile degli Ippocastani, la quarta zampetta, come a dire: «Questo qui, proprio, mi merita la spesa!»; che, intanto, frotte di bersaglieri ritardatari trasvolassero in corsa con piume nel vento di primavera e dicessero a Jole dei madrigali a tutto vapore, già sui vaganti sogni della notte cadendo la brutale saracinesca della ritirata: che i tram vuoti galoppassero verso le tettoie suburbane o semivuoti verso le formicolanti stazioni: e qualche monaca in partenza chinasse il viso sopra le mani congiunte nel grembo, travisti dal finestrino li amanti disparire baciandosi nell'ombra de' cupi giardini; e che Jole, travista la monaca in tram, quella povera monaca le mettesse in tutte le vene un certo desolato sgomento: che tuttociò accadesse, era, si potrebbe quasi arrischiare, nell'ordine quasi naturale delle cose, o almeno delle cose del 1928 p. C. n. (RR II 645)

UN GIOCO VORTICOSO DI SIMBOLI

Federico Piazola in *Simboli e retoriche di «San Giorgio in casa Brocchi»* individua 4 nuclei simbolici:

1. La Religione;
2. La Fisicità (anche animale, soprattutto equina);
3. Le Formalità Morali;
4. Il Cibo.

Vi è una lotta simbolica fra S. Giorgio, il Santo cavalleresco e... femminista, contro S. Luigi Gonzaga, il Santo ascetico e rinunciatario.

(Dalla citata lettera del 7 maggio 1931 a Tecchi)

SAN GIORGIO VS SAN LUIGI

- San Giorgio: «la fisica del genere umano» (RR II 646);
- San Luigi: «la metafisica della morale» (RR II 646).

→ Molti passi e rimandi linguistici come spie della vittoria di San Giorgio su San Luigi Gonzaga:

1. Festa di San Giorgio cade in primavera, stagione degli amori;
2. Termini ed espressioni che rimandano al campo semantico del cavallo, l'animale di San Giorgio → in Gadda simbolo della libido;
3. I «Brocchi» in dialetto milanese (→ SGF I 39) indicano i cavalli non di razza (inoltre rimando fonetico a «broccoli», la base della dieta del conte Agamennone);
4. Episodio della tovaglia ricamata dalla contessa per San Luigi e riciclata a San Giorgio → «... Eppure San Luigi... si sarà offeso; e il mio Gigi, il mio Gigi adorato!... non me lo proteggerà più il mio Gigi!» (RR II 655).

ESEMPI: LA RELIGIONE

- «Soltanto la preghiera e la Confessione avevan potuto cancellarne l'angoscia» (RR II 648);
- «Lo sai, però, che il 24 è domenica? e che fino a sera io sono a Brugnasco per la consacrazione dell'altare?... Non ho potuto dir di no... Era troppo giusto...» (RR II 654);
- «Cercare ne' suoi doveri di madre, nelle pratiche della pietà, nell'esercizio della carità, un sollievo de' vecchi dolori, una ragione per la speranza! Da molti anni, la bontà fattiva della gentildonna lombarda sudava le sette camicie della beneficenza milanese» (RR II 656);
- «La contessa palpitò. Temperò lo sdegno con la preghiera» (RR II 663);
- «E la contessa, «che era l'anima della sua casa», aveva fondati motivi per intensificare le sue vigilie, le sue ardenti preghiere» (RR II 664);
- «Era, sosteneva il professor Frugoni, come chi dicesse il Vangelo di quei tempi. Il Vangelo degli antichi. Romani! [...] E «avevano» davvero, quelli, il culto della famiglia, la religione della patria!» (RR II 670-671).

ESEMPI: FORMALITÀ MORALI

- «Il «non si sa perché» è la chiave di volta dei più complessi sistemi giustificanti il mondo: ed è perciò adoperatissimo dai metafisici della morale, quando si tratti di stabilire il perché della fisica del genere umano. L'idea dell'auto, poi, è accessibile di primo acchito anche ai più profondi speculatori, oltre che ai portinai della contessa e alle loro duecento interlocutrici.» (RR II, 646);
- «Ascoltami, Agamènnone, perché... credilo!... noi donne... abbiamo... l'istinto» (non pensò di dire un'eresia) «...ascoltami: mi par proprio superfluo di farti presente che siamo una famiglia... che abbiamo un nome... Ed anche per un riguardo al mio Gigi, che è la nostra speranza... Tutte queste chiacchiere, lo sai, mi disgustano... mi fanno male... Quella ragazza, credilo, ci darà dei dispiaceri... Il mondo non fa che parlar di lei... e di noi...» «Non lo credo, non lo credo, Giuseppina mia!; io... mi vanto d'essere psicologo... e non lo credo... E poi, appunto, si tratta di non dar esca alle chiacchiere, di mostrare... a certa gente... qual conto facciano, i Brocchi!, della... maldicenza... dei vili...» «Ascoltami, Agamènnone, io sarei molto più contenta se tu la licenziassi!...» (RR II, 648);
- «Una domestica le riferì che non soltanto quel pittore «andava in giro a parlar male delle anatre di Milano» [...]: e, come ciò non bastasse, quando la Jole lo aveva aiutato a infilar il cappotto di mezza stagione, lui le aveva bisbigliato non si sa che cosa, tutto in un giulebbe.» (RR II 663);
- Ma il guaio è che anche sui muri di Milano si vedon graffite certe parole... certe immagini... [...] E per le strade di Milano, benché sia Milano, si posson sentire, quando uno meno se lo aspetta..., certe voci... certi modi dire... (RR II 680).

ESEMPI: IL CIBO

- «Della salutare chiesa vegetariana, [...] s'era fatto, da un paio d'anni, zelante e scrupoloso catecumeno: salvo la eccezione ricorrente di una qualche bistecca alla Bismarck.» (RR II 649);
- «Il 'De Officiis' è piovuto proprio come il cacio sui maccheroni... Il dovere!... Il dovere!... Il dovere sopra tutto e prima di tutto!...» (RR II 669);
- «È così, è così, signora contessa!» tuonò il professore, coi baffi inumiditi dall'entusiasmo. «È proprio così! La pera marcia...» (la gentildonna contrasse le labbra, in un gelo improvviso: quei comestibili! anche le frutta adesso!) «... la pera marcia, che fa diventar marce tutte le altre!» (RR II 678);
- «La contessa aborrì mentalmente da quei comestibili assunti a termine di confronto.» (RR II 669);
- «La cotenna del vecchio provinciale bolle e ribolle, indomabile, dentro il calderone filosofico: e a opera finita ne vien fuori, con quella cótica, oltre che l'infamia de' macellai e pescivendoli, ma un tal minestrone di fagioli stoici, di verze accademiche e di carote peripatetiche, da leccarsi i baffi tutta la posterità infinita, per tutta la serie innumerabile degli anni, e la vana fuga dei tempi. (RR II, 673)»
- «L'avvocato de' provinciali si grattò la pera sessantaduenne, o per dir meglio il cece» (RR II 675);
- «Ma la vita ribolle ancora, inesausta, dentro le pentole dell'indescrivibile arsenale.» (RR II 672-673).

ESEMPI:

SAN GIORGIO E LA PRIMAVERA

- «Il giorno 24 di aprile vien celebrato anche nel milanese, e per diverse ragioni, una più buona dell'altra: ma, più che tutto, è una sognante speranza! perché fuori dalle rotolanti tempeste di primavera, lacerate al fulgore della sua lancia e del nimbo d'oro, trasvola nei cieli, pubertà donatelliana, a cavallo tuttavia come per il Carpaccio, il cavaliere dei santi, il santo dei cavalieri!» (RR II 654);
- «La contessa si confortò delle buone notizie: e della primavera di fuori: che dapprima sparge, nello smeraldo de' prati, le mammole e le pervinche; e di poi gitta le spole delle rondini nello zaffiro de' cieli» (RR II 668);
- «La Jole, poi, mi scusi sa, signorino, se una volta tanto gli parlo chiaro, ma oggi, che è domenica, non c'è più nessuno che la tiene!» levò le spalle; «... San Giorgio! Con questo sole! Con quest'aria!...» (RR II 686);
- «La primavera profondeva margherite e narcisi là dove i poeti sogliono così opportunamente metterli a dimora» (RR II 691);
- «La primavera indomenicata aveva già tutti popolati i Giardini, di soldati veneti e di serve amorose» (RR II 692).

ESEMPI: IL CAVALLO

- «Fuffi [...] levasse tutt'a un tratto, contro il più nobile degli Ippocastani, la quarta zampetta» (RR II 645);
- «[...] che i tram vuoti galoppassero verso le tettoie suburbane» (RR II 645);
- «La contessa ricordava esasperata le occhiate avido e ardenti del panettiere galoppar dietro le proterve emimorfie della Jole, quasi per azzannarle» (RR II 647);
- «Quel meraviglioso San Giorgio occupava il posto serbato, pochi di prima, durante l'esposizione dei Futuristi, al «Ritratto della Marchesa Cavalli» (RR II 657);
- «Per tutte le trentatré sale, orde selvagge di cavalle dalle ginocchia tubolari galoppavano disfrenate» (RR II 658-659);
- «In un angolo della sala numero 15 un centauro era però riuscito ad arraffarne una [...]. Altrove, alcune amazzoni dai piedi piatti si facevano delle spugnature in sul margine d'un fossatello» (RR II 659);
- «Difatti il malo andazzo dei tempi, con cavalloni dirompenti contro le muraglie delle virtù patrie, aveva sbatacchiato sprazzi inqualificabili fin dentro dai penetranti sacri delle migliori famiglie.» (RR II 663);
- «La lettiga [di Cicerone] galoppò in Campidoglio» (RR II 671);
- «[...] quell'angelo finì per accendere i prorompenti lirismi d'alcuni ippopotamici commendatori» (RR II 682);
- «Trafelata di scrupoli ciceroniani, era arrivata al galoppo l'autolettiga della Croce Verde» (RR II 684).

LA VITTORIA DI SAN GIORGIO

(RR II 654-655)

Per l'altare di San Giorgio la contessa aveva in pronto una favolosa tovaglia, con un favoloso pizzo: il più dolce ricamo che fosse mai uscito dalle sue «mani di fata». Da principio, e poi durante quasi tutto il lavoro, ch'era durato un anno e mezzo due, quella tovaglia aveva divisato di ricamarla per San Luigi Gonzaga, perché sempre! sempre! le proteggesse il suo Gigi! da ogni «cattiva tentazione, da ogni suggerimento cattivo!» perché gli tenesse lontano i cattivi libri, i cattivi compagni, subsannanti, come dèmoni biscornuti, nell'ombra torpida della tentazione! Oh! il sorrisetto perverso di certi ragazzi!

Ma il curato di Brugnasco era venuto «giù» apposta, a invitarla, con un consultore e un fabbriciere, perché fosse lei, come dire?... la madrina... «Vogliamo proprio che sia lei, signora contessa...» [...]

Trattandosi di Brugnasco (esser Brocchi a Brugnasco era come esser Julii o Claudii a Roma) la contessa non seppe rifiutare a se medesima la legittima gioia di poter offrire quella tovaglia (il suo capolavoro!), che stava ultimando. [...]

Ma, appena i tre furon via, si pentì. Si pentì di colpo... come un colpo improvviso, nel cuore. Le parve che San Luigi dovesse rimaner male, che la prelazione non fosse giustificata. Ogni promessa è debito!... E la sua lunga promessa era un tenero voto!...

«Ma come contessa Brocchi» implorò rivolta al principe Gonzaga, «... anche con quei di Brugnasco... dopo tutto... non potevo esimermi... Per il tuo altare ne ricamerò un'altra, più bella.» Eppure, nel malessere di certi dormiveglia agitati, quel dubbio le ritornava, come in un soprassalto dell'anima: «... Eppure San Luigi... si sarà offeso; e il mio Gigi, il mio Gigi adorato!... non me lo proteggerà più il mio Gigi! Oh! Aiutatemi voi, Dio mio!».

IL VERO SPIRITO DEL *SAN GIORGIO*

Se questo racconto sarà giustamente interpretato dall'amico lettore, egli non vi leggerà una derisione delle finalità educative, né della intelligente pedagogia, nelle quali cose lo scrittore crede profondamente e alle quali rivolge il suo più profondo interesse e che ritiene assolutamente tipiche e congeniali nei popoli degni di tal nome; ma vi sentirà il sibilo dello staffile contro quanto vi è di stupido, di falso, di ridicolo, di disumano, di convenzionale, di morboso, di accademico, di rifritto e, soprattutto, di retorico, in certe mentalità di educatori.

La vita è arrivata alla Radiomarelli e alle 522 e la loro pedagogia intoppa ancora nel più basso romanticismo, nei più millenarî luoghi comuni, nella più miserevole cecità e pigrizia. Ma, a parte ciò, la vita, secondo il principio di realtà, si autodetermina con una sofferenza che segna il nuclearsi di lei dal non-essere; questa sofferenza è come il residuo della formazione, della elezione, in lingua povera è il rovescio della medaglia; davanti a questa sofferenza la retorica dell'"Ohibò!" è semplicemente un motivo di riso e di staffile. Soltanto lo Swift e il Boccaccio dovrebbero venire incaricati ufficialmente di occuparsi di siffatto "Ohibò!" (in Tdm, «Quaderno Varese», p. 76 e p. 78)

«il principio di realtà»

Il principio di realtà:

- ≠ Legge di natura;
- = Complessità del reale e dell'esperienza umana;
- Rinuncia a miti e false certezze → Sofferenza.

→ *San Giorgio* = Satira di carattere epistemologico;

→ L'apice del racconto è l'*excursus* sulla stesura del *De Officiis*, NO l'*explicit* (= incontro Gigi e Jole), in cui si riflette sulla vittoria delle leggi naturali sulla morale.

CICERONE VS CESARE

Nella seconda parte è tirato in scena un benpensante dell'antichità classica, anzi il re dei benpensanti, e cioè Marco Tullio Cicerone, nonché il De Officiis.

Anche qui si tratta di una analogia e di un simbolico ritorno alle fonti.
(Dalla lettera al Tecchi del 7 maggio 1931)

- Cicerone: ottuso moralista, degno antenato dei Brocchi;
- Cesare: modello del «principio di realtà».
- «Da basso, nella «valle» e nella curia subitamente deserta, il cadavere dell'assassinato giaceva solo: abbandonato dai vivi, a cui faceva troppa paura: atroce delle profonde ferite: con segni orridi, sopra il volto, del suo sangue cagliato e per tutta la tunica lacera, macera di scarlatto. Intorno a quel cadavere l'Eternità irreversibile elucubrava il computo delle sue ore: ma sul Tirreno si sarebbero accese le stelle, con la puntualità regolamentare ch'egli aveva loro prescritto.» (RR II 672);
- «La Legione decima: Cesare – Catullo – Cicerone (Interpretazione della realtà (Cesare) – Dissoluzione e sogno (Catullo) – Legittimismo microcefalo (Cicerone))» (RR II 1309).

"LA COGNIZIONE DEL DOLORE"

I maggiori rappresentanti dell'istanza conoscitiva → morte e/o negazione di sé:

- Cesare: muore tentando di mettere ordine nella repubblica («In dialetto lombardo repubblica significa anche confusione», in *Disegni milanesi*, a cura di D. Isella, Pistoia, Can Bianco Niccolai, 1995, p. 200);
- Giordano Bruno, martire del senso reale in un passo espunto dell'*Incendio in via Keplero* (*ivi*, p. 277);
- Gonzalo in *La cognizione del dolore*;
- Amleto in *Viaggi, la morte*: alla «ricostituzione morale» consegue la «rinuncia alla vita» (SGF I 584).

→ La satira rappresenterebbe una sorta di via di fuga da tale condizione:

Voglio dire sta' allegra; divèrtiti intanto che sei ancora in tempo. Non pensarci, non essere così triste. È tutta poesia, nient'altro che poesia, credi a me.... [...] Che sei come me, sei più bella di me... che sei giovane.... [...] Se non sei felice.... se non hai tutte le soddisfazioni che meriti.... ascoltami! Gli anni fanno presto a passare.... è inutile consumarli a far via la polvere ai mobili, ai ritratti.... (RR I 512-513).

BIBLIOGRAFIA

- C. E. GADDA, *Romanzi e racconti II*, a cura di Giorgio Pinotti, Dante Isella, Raffaella Rodondi, Milano, Garzanti, 1989;
- A. GODIOLI, «*Era... un'idea fissa... la sua*». *Sulla satira di San Giorgio in casa Brocchi*, in «*Edinburgh Journal of Gaddian Studies*», <http://www.gadda.ed.ac.uk>, V, 2007;
- M. KLEINHANS, *Carlo Emilio Gaddas Kampf zwischen San Giorgio und San Luigi Gonzaga. Versuch einer Symbolanalyse*, in «*Italienische Studien*», XVI, 1995, pp. 109-138. Anche in *BabelGadda*, «*Edinburgh Journal of Gaddian Studies*», <http://www.gadda.ed.ac.uk>;
- IDEM, «*Un caleidoscopico Novecento*». *Zur Funktion der bildenden Kunst in Carlo Emilio Gaddas Satire «San Giorgio in casa Brocchi»*, in «*Romanische Forschungen*», CIX, 1997, 1, pp. 24-46. Anche in *BabelGadda*, «*Edinburgh Journal of Gaddian Studies*», <http://www.gadda.ed.ac.uk>;

BIBLIOGRAFIA

- D. REIMANN, *Gaddas Cicero-Parodie in «San Giorgio in casa Brocchi»*. *Gestalt und Funktion einer Parodie auf Cicero im 20. Jahrhundert*, in *Komik der Renaissance – Renaissance der Komik*, a cura di Barbara Marx, Frankfurt am Main et al., Peter Lang, 2000, pp. 203-232. Anche in *BabelGadda*, «Edinburgh Journal of Gaddian Studies», <http://www.gadda.ed.ac.uk>;
- G. PINOTTI, *Per la storia di «San Giorgio in casa Brocchi»*, in *Per Carlo Emilio Gadda. Atti del Convegno di Studi*, Pavia, 22-23 novembre 1993, «Strumenti critici», IX, 2 (75), 1994, pp. 247-65;
- F. PIANZOLA, *Simboli e retoriche di «San Giorgio in casa Brocchi»*, in «Critica Letteraria» 147, 27, 2010, pp. 271-300;
- L. GALLARINI, *Racconti eccentrici e temerari: Gli «Accoppiamenti giudiziari» di C. E. Gadda*, ACME, LXII, settembre-dicembre, 2009, pp. 213-246;

BIBLIOGRAFIA

- A. GODIOLI, *Novella*, «pointe», *modernismo*. «San Giorgio in casa Brocchi di Carlo Emilio Gadda», in «Moderna» 12, 2, XX-XX, 2010;
- E. FIUMI, *Indovina chi viene a cena: San Giorgio (in casa Brocchi)*, in «Filologia antica e moderna», XV, 30-31, 2006, pp. 399-423;
- V. SPIANAZZOLA, *Una festa di compleanno raccontata da Gadda*, in *Studi vari di lingua e letteratura italiana in onore di Giuseppe Velli*, II, Milano, Cisalpino, 2000, pp. 827-843;
- E. SICILIANO, *Introduzione [a San Giorgio in casa Brocchi]*, in *Racconti italiani del Novecento*, I, 671-74, Milano, Mondadori, 2001;
- C. E. GADDA, *A un amico fraterno. Lettere a Bonaventura Tecchi*, a cura di M. Carlino, Milano, Garzanti, 1984;
- E. NARDUCCI, *La gallina Cicerone. Carlo Emilio Gadda e gli scrittori antichi*, Firenze, Leo S. Olschki editore, 2003.